

## IL LAUDARIO DI CORTONA: MUSICA E POESIA

Il lavoro, quasi di una vita, intorno alla più antica raccolta di Laude, conosciuta come *Laudario di Cortona*, silloge di quasi cinquanta composizioni corredate di melodia, è giunto al suo porto finale. Onore al maestro veronese Luigi Lucchi che ha curato la versione ritmica delle melodie, la nota introduttiva e l'apparato critico usciti nel 1987 per i tipi della vicentina L.I.E.F. (Libreria Internazionale Edizioni Francescane). L'opera è imponente, e al grande lavoro di Lucchi vanno aggiunti i contributi di Giorgio Varanini e Luigi Banfi in relazione ai testi, gli apparati e il glossario curati da Donella Bucciarelli Camalich Mambrini: il primo e il secondo rispettivamente dell'Università di Pisa e di Milano, la terza studiosa libera. (Varanini e Banfi curarono, a suo tempo, l'edizione filologica delle laude presso l'ed. Olschki di Firenze). Inutile qui rifare la storia di questo *Laudario* oggetto di studi fin dal 1884 e culminata con l'edizione di Fernando Liuzzi negli anni 1934-35 (Roma, Libreria dello Stato).

Il monumento dei laudesi francescani è ricco di un fascino non comune. Il codice, scritto tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, era appartenuto alla compagnia di Santa Maria delle Laude, attiva nella chiesa cortonese di San Francesco fin dalla seconda metà del XIII secolo. Già la lettura dei testi è folta di suggestioni. Essi coprono un vasto panorama religioso, di laude celebranti le ricorrenze liturgiche del *circulus anni* od onoranti i santi più popolari, come san Francesco, sant'Antonio da Padova, la Maddalena, san Giovanni Evangelista, san Giovanni Battista ecc. o ancora composte su temi destinati a ravvivare la fede, a suscitare la penitenza, la devozione. È ora possibile ammirare i testi, rivedere – per la dovizia illustrativa – l'antica musica, avvicinarsi alla Laude seguendo Luigi Lucchi nella sua interpretazione delle strutture ritmiche, che egli ha colto nella materia musicale e testuale. Egli ha tentato una ricostruzione strutturale che consente di condurre ad una sempre più cosciente e coerente interpretazione pratica e portare quindi ad una prassi esecutiva che penetri quasi all'interno del tessuto musicale e testuale delle Laude cortonesi.

Esatta quindi la scelta dei versi posti a motto dell'edizione dal maestro Lucchi e tolti alla lauda seconda: «Tu se' rosa, tu se' gillio, / tu portasti el dolce fillio, / però, donna, sì m'empillio / de laudar te, honorata.» Ai musicisti quindi il piacere di scorrere le pagine, ricchissime di esempi e di citazioni, dello studio, vedere il passaggio dalla pagina medioevale alla scrittura moderna, scorrere, lauda dopo lauda, il panorama di questo canto sacro e riscontrare, ad ogni lauda, il testo completo delle composizioni riportato alla fine del volume. Così si entra nel vivo della storia fin dalla prima lauda, che sembra davvero un proemio alla raccolta stessa («Venite a laudare, / per amore cantare / l'amorosa vergene Maria»), dalla melodia miracolosamente ascendente e modulante, di una semplicità straordinaria, illuminata da un candore spirituale quasi assoluto. Per chi sa leggere con «orecchio interiore», questa musica sembra invero uscire dalle pieghe del tempo: concorre a questa impressione l'arcaico suono delle antiche parole, di questo volgare tosco-umbro che porta ancora i segni del latino (talvolta è addirittura mescolato a parole latine: *Ave, pulcra margarita; Ave, Dei genitrix; Salve, salve virgo pia* ecc.); contribuisce al fascino il

suono di antiche musiche forse profane che qui rivestono parole devote, il ritmo che spesso è imposto, se così si può dire, dagli accenti delle parole.

Non è solo la suggestione delle musiche e dei testi, è anche a volte la teatralità che s'impone attraverso i testi stessi. Talvolta si è in presenza di frammenti di vero teatro religioso (gran padre, in fondo, del teatro senza aggettivi). Nella lauda *De la crudel morte de Cristo*, giustamente rileva Luigi Lucchi, il dialogo è esclusivamente interiore. E questo, anche se le parole non fossero disposte – come sono – in modo idoneo a costituire le battute di un dialogo, è già teatro. Nell'evoluzione della concezione laudistica, *De la crudel morte del Cristo* precede immediatamente la lauda drammatica. Così è per la lauda *Oimè lasso e freddo lo mio core*, che segna «un'interiore evoluzione verso l'espressione individuale». L'opera è complessa, e in sede strettamente musicologica meriterebbe ampia analisi. Basti sottolineare la qualità complessiva del lavoro, eccellente e degno della più alta considerazione. L'importante opera è completata, alla fine, da scrupolose informazioni sui manoscritti, sulle stampe antiche e moderne, fornisce ampia bibliografia sui testi e sulle musiche e anche una interessante discografia.

CARLO BOLOGNA